

Integrazione: la teoria e la pratica

■ VALENTINA PAOLI

È dal 1859 (Legge Casati 13 novembre 1859, n. 3725) che in Italia l'istruzione è obbligatoria per tutti. È solo dal 1977 (Legge n. 517 del 4 Agosto 1977) che le persone sorde hanno accesso alla scuola di tutti.

È da sempre, o almeno così è lecito supporre, che la sordità esiste. Sono solo 40 anni circa che, almeno in linea di principio, la tecnologia insieme a una maggiore conoscenza del fenomeno ha potuto consentire finalmente alle persone sorde di accedere in maniera efficace e sistematica a ciò da cui erano sempre state escluse e che costituiva e costituisce l'unica vera discriminante per l'integrazione nella società di tutti: la lingua. Storicamente, culturalmente e socialmente la persona sorda è quella che parla con le mani, che vive in un ambiente "speciale", che viene scolarizzata in un istituto speciale, che vive "nel silenzio"... che è diversa.

Considerato inoltre che la sordità profonda, oltre a non essere molto diffusa (i dati UE parlano di un'incidenza dello 0,4‰ della popolazione), è invisibile e non simulabile, è comprensibile come pochi – anche fra gli stessi addetti ai lavori – siano a conoscenza del fenomeno e ancora meno riescano a capirne i meccanismi. I più sono ancora intrappolati nelle maglie di (fuorvianti) pregiudizi comunque storicamente giustificati.

In un panorama simile ci troviamo di fronte a un'impresa pressoché impossibile: non si cambia una cultura in pochi anni. Tuttavia "combattere l'emarginazione è un dovere per ogni uomo e motivo di orgoglio per ogni società civile" (P. Annigoni) e la Fondazione Gualandi, realtà storica nel panorama dell'educazione dei sordi, si impegna oggi attivamente nella promozione delle nuove conoscenze e della nuova cultura.

Nell'ambito delle risposte date alle richieste emergenti dal territorio abbia-

mo preparato a Bologna, con le educatrici del centro "Amici in comunicazione", un laboratorio di cui si è parlato anche nel numero scorso di Effeta, da presentare in una classe in cui è inserita un'alunna sorda. Considerate tutte le premesse di cui sopra e pensando che questa richiesta ci fosse stata fatta per tentare di agevolare l'integrazione dell'alunna all'interno della sua classe, seppure consapevoli del fatto che l'integrazione non si può raggiungere che con l'integrazione stessa, abbiamo puntato sulla presentazione di una corretta informazione circa il fenomeno della sordità.

Dal momento che le persone sorde non hanno problemi di comunicazione, ma di lingua; dal momento che le persone sorde non possono apprendere la lingua in un modo diverso da quello delle persone udenti; dal momento che le persone sorde usano strategie di comprensione qualitativamente uguali a quelle delle persone udenti; dal momento che le persone sorde risultano storicamente diverse ma attualmente "uguali", il nostro laboratorio non poteva che trattare argomenti non "speciali" ma argomenti banalmente "normali".

L'oggetto fondamentale della nostra presentazione-attività è stata quindi la comunicazione intesa in senso generale, o meglio alcuni principi della pragmatica della comunicazione, poiché questi sono ovviamente validi per tutti ma una loro enfattizzazione può essere determinante per le persone sorde. Crediamo che ciò sia un presupposto valido anche nei casi in cui, per svariati motivi, la persona sorda in questione non abbia potuto accedere al normale iter di abilitazione e acquisizione della lingua e non abbia quindi competenza linguistica, ma utilizzi strategie "speciali" (linguaggio mimico gestuale, italiano segnato esatto, cued speech, dattilologia...).

Abbiamo proposto quindi argomenti di una normalità e banalità disarmanti, dovendo successivamente constatare che è stato questo forse uno dei motivi per cui tutti gli alunni della classe hanno seguito con molta attenzione gli incontri proposti, perché si parlava di *loro*, del *loro* funzionamento cognitivo, tant'è vero che hanno fatto molte domande riferite a se stessi; crediamo che si possa definire una curiosità naturale oltre che positiva. Oltre a essere incuriositi, i ragazzi riuscivano anche a seguire bene e a capire quanto veniva loro esposto. ❖❖❖

Cambiare tutta una cultura e una storia di emarginazione non è impresa da poco: ecco l'esperienza di un laboratorio sulla comunicazione in una classe dove è inserita un'alunna sorda

Gli argomenti sono stati spiegati seguendo gli stessi principi che andavamo esponendo (per esempio un linguaggio semplice e chiaro, supporti visivi, esempi concreti, dizione chiara...) e a un certo punto ci siamo accorti che l'alunna sorda, benché avesse a disposizione un interprete di linguaggio mimico gestuale, seguiva direttamente noi che non lo utilizzavamo. A una successiva verifica abbiamo potuto constatare che era riuscita effettivamente a seguirci poiché aveva capito tutti i concetti spiegati. Durante la lezione l'alunna era quindi indistinguibile dal resto della classe... **integrata?**

Quando poi siamo passati alla proposta di attività pratiche in cui la classe era divisa a gruppetti autonomi, il gruppetto con l'alunna sorda aveva sempre l'interprete vicino che continuava a fare da tramite fra lei e i suoi compagni, anche quando forse non era necessario; allo stesso modo negli interventi parlati durante il laboratorio questa alunna si rivolgeva sempre e comunque all'interprete invece che ai propri compagni, scegliendo di esprimersi con il linguaggio mimico gestuale piuttosto che a voce, cosa che avrebbe potuto fare facilmente, poiché pur non avendo adeguata competenza linguistica ha comunque un'adeguata competenza lessicale... **integrata?**



Al momento della verifica finale gli alunni della classe hanno mostrato di aver sostanzialmente compreso in linea di principio tutti gli argomenti del nostro laboratorio... ma... sorpresa... al momento di adattare questi contenuti alla loro esperienza con la compagna sorda... tutto saltava! Era tutto valido per loro ma *non* per lei... Lei era comunque *diversa*, nonostante le dimostrazioni pratiche che avevamo fatto in precedenza... **integrata?**

In questo caso, come purtroppo succede in molti altri ambiti sociali, scientifici e culturali, finché si parla di principi validi in generale va tutto bene, quando si tratta poi di applicare tali principi alla sordità... improvvisamente le carte in tavola cambiano e niente è più valido. (Troppo spesso si sente

dire “sì ma i sordi sono diversi”... “sì ma per i sordi funziona in modo diverso”... e così via dicendo.)

Considerato poi il fatto che l'integrazione non si verifica con un'azione a senso unico, ma che debbono essere in egual misura coinvolti entrambi gli attori del processo, a fraporsi come ostacolo ad una possibile integrazione è anche il comportamento dell'alunna in questione, che continua ad usare un mezzo speciale, aggrappandosi quasi fosse una roccaforte, un'ancora di salvezza nonché rifugio in cui nascondersi. Chiaramente l'utilizzo di tale modalità comunicativa non può che ergersi come barriera fra lei e i suoi coetanei... quanti di loro conoscono il linguaggio mimico gestuale? Quanti di loro, giustamente, hanno voglia di impararlo? Quanti di loro possono pensare che la loro coetanea sia come loro se “parla in modo diverso”?

Quanti di loro avranno voglia di rapportarsi direttamente con lei, se lei è la prima a rivolgersi sempre ad un adulto come intermediario? ...**integrata?**

La nostra esperienza e le osservazioni fin qui prese in esame ci hanno fatto sorgere non pochi dubbi: davvero gli strumenti speciali sono utili ai fini dell'integrazione? Quanto le strategie speciali sono liberamente scelte dall'utilizzatore finale e quanto sono esse invece frutto di un'imposizione sociale e/o abitudine inveterata a voler comunque considerare diverso l'uguale? Quanto sono esse la derivazione di un pregiudizio negativo? Quanto il loro utilizzo deriva invece da una forma mentis imposta da una situazione sociale permeata del pregiudizio storico di cui parlavamo prima? Quanto costituiscono un arrendersi al fatto di essere forse incapaci? È possibile raggiungere un risultato “normale” con strategie “speciali”? Realmente le strategie normali non funzionano?

Insomma... le persone sorde sono davvero “speciali” o siamo noi, la società, che li vogliamo considerare “speciali” ad ogni costo? *

Gli alunni hanno capito i principi della comunicazione. Ma al momento di metterli in pratica con la loro compagna, tutto saltava. Troppo spesso si dice: “Sì, ma i sordi sono diversi...”

Integrazione: “atto, effetto dell'integrare”
(Deli, Dizionario Etimologico della Lingua Italiana)